

2. Essere scandalo al cammino di Cristo

Dicevo ieri che spesso siamo tentati di voler seguire Cristo dettandogli noi dove dovrebbe andare, e cosa dovrebbe fare e dire, o piuttosto non fare e non dire.

L'esempio più forte è quello che accadde un giorno a Pietro:

“Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme [notiamo: “doveva”, non “voleva”: era un’obbedienza, la volontà del Padre, la missione che gli chiedeva il Padre] e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno” (Mt 16,21).

Tutto il programma è pronto, tutto è deciso, tutto è dato, cosciente. La vocazione e la missione di Cristo e dei suoi discepoli, certo non è definita nei dettagli quanto alle circostanze e forme concrete attraverso cui deve passare, ma una cosa è chiara, precisamente chiara: è pasquale, ha una forma pasquale, di morte e risurrezione. E questo per ogni cristiano è definito fin dal battesimo. Non c’è vita cristiana, non c’è vocazione cristiana che non sia integralmente definita dal battesimo che è un essere immersi totalmente nella forma della vita pasquale di Cristo, della sua morte e risurrezione, che ci rende figli di Dio in Lui per opera dello Spirito Santo.

A questo, come Pietro, come gli apostoli durante tre anni, pur seguendo Gesù, pur stando con Lui, a questo siamo sempre tentati di opporci, di resistere: «Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: “Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai!”» (Mt 16,22)

Notiamo, en passant, che anche Pietro dice a Gesù: “Vieni in disparte e... ripostati dalla tua missione, dalla tua passione, dall’obbedienza alle esigenze troppo dure del Padre...”.

La reazione violenta di Gesù richiama Pietro e noi a non cedere mai a una tentazione grave: quella di essere infedeli alla vocazione non per debolezza, non per ignoranza, ma come *progetto*, come progetto alternativo al progetto di Dio. In questo momento Pietro non era di fronte alla passione e morte di Cristo, e tantomeno alla propria, per cui non si opponeva per debolezza come lo farà nel cortile del sommo sacerdote, ma si trovava di fronte alla rivelazione del disegno di Dio e vi si oppose per principio, per progetto suo contro il progetto di Dio. E questo è “satanico”, questo è un opporsi a Dio come quello di Lucifero. “Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!” (Mt 16,23).

“Non pensi secondo Dio”. In greco si utilizza il verbo *phronein*, in latino *sapĕre*. Un verbo che in italiano è difficile da rendere con un solo termine. Tradurre solo con “pensare” è una riduzione, anche perché l’epoca moderna, assolutizzando cartesianamente il pensiero, paradossalmente ne ha ridotto il valore, la portata in noi e rispetto alla realtà. *Phronein*, *sapĕre*, potrebbe essere tradotto con sentire, percepire, gustare, sperimentare, giudicare, avere sapienza, avere il senso.

Certo, la reazione di Pietro è istintiva, e sentimentalmente desiderosa del bene di Gesù, ma tradisce l’origine, il senso e il fine di tutta la missione di Cristo. E Gesù riporta Pietro, con una doccia ghiacciata, a smetterla una buona volta di non ascoltare, a smetterla di ascoltare sempre solo se stesso, i suoi giudizi e sentimenti istintivi. Perché questo è scandalo più per lui che per Gesù stesso. Infatti, immediatamente

Gesù passa dall'annuncio della Sua vocazione pasquale alla descrizione della vocazione pasquale dei discepoli che vogliono seguirlo: «Allora Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.”» (Mt 16,24-27)

È in gioco tutto il nostro destino nel corrispondere o meno alla missione pasquale di Cristo a cui siamo assimilati e omologati con il battesimo, e che è la sostanza, il centro di ogni vocazione e missione nella Chiesa.

Ma lasciamoci anche noi scuotere dalle parole di Gesù a Pietro, dalla doccia gelata, dal pugno nello stomaco che lo atterra come mai sicuramente lo è stato nella sua vita. Perché questo avviene subito dopo che la forma della sua vocazione e missione si erano chiarite con precisione, anche per Gesù stesso che, nella risposta di Pietro – “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt 16,16) –, ha visto il segno che ormai è giunto il tempo di annunciargli la sua vocazione di “pietra” su cui edificare la sua Chiesa (16,17-19). Insomma, tutto è chiaro, definito, certo. È come una professione solenne, un'ordinazione sacerdotale, anzi episcopale, “papale” addirittura, o la celebrazione del matrimonio. Ed ecco che cinque minuti dopo, al massimo dieci minuti dopo, Pietro si sente dire che non ha capito niente, che i suoi pensieri, il suo modo di sentire e giudicare, sono totalmente opposti alla sua vocazione, che vive la sua vocazione secondo gli uomini e non secondo Dio.

Marco nota che Gesù si voltò a guardare gli altri discepoli mentre rimproverava Pietro (cfr. Mc 8,33). Perché quello che diceva a Simone valeva per tutti, era un avvertimento essenziale per tutti. Perché un conto è sentire una vocazione, vederla confermata da Dio e dalla Chiesa, seguire tutte le formazioni necessarie, tutti i curriculum prescritti, incontrare persone eccezionali che ci aiutano, magari anche persone con forte carisma, magari anche fondatori e santi... Un conto è anche magari fare strada nella vocazione intrapresa, “fare carriera” come si dice nel mondo, accedere a responsabilità importanti... Ebbene, la vocazione non è ancora in queste cose che si realizza, che si compie, che vive, che è fedele. Chi ha ricevuto tutto questo più di Pietro? Ha incontrato il Figlio di Dio! È stato formato da Lui! E da Lui, in accordo con il Padre e lo Spirito Santo, è stato eletto “pietra” su cui Cristo ha scelto di edificare la sua Chiesa, dandogli in mano le “chiavi del regno dei Cieli”, con la facoltà di tutto legare o sciogliere in terra e così nei Cieli (cfr. Mt 16,18-19).

Ebbene, niente di tutto questo realizza la vocazione se manca un nucleo, se manca un fondamento essenziale. È come se tutto questo, che è immenso, fosse sospeso a un filo, un filo che porta tutto, che dà a tutto questo la sua vitalità, come un filo elettrico trasmette l'elettricità che fa funzionare tutta una fabbrica, tutto un aeroporto, un intero ospedale. Anni fa è caduto un albero su una linea elettrica in Svizzera e mezza Italia è rimasta senza elettricità! Ecco, è così: c'è un punto fra noi e Cristo che fa “funzionare” o no tutta la vocazione e missione che riceviamo.